

«Gli obesi vivono di meno, però mangiano di più». STANISLAW LEC

SINISTRA ANCORA: dizionari, Garzanti e Zingarelli, parole vecchie, parole nuove, una storia del costume e della politica. TRE DOMANDE: risponde Silvio Soldini. CLASSI POLITICHE: c'era una volta Quintino Sella. GIOCADGO GIOCADGO: Giampaolo Dossena, viva il gioco, abbasso la pedagogia. PARTERRE: il secolo dello Stato. QUESTIONI DI VITA: chi ha paura del colesterolo. METROPOLI: lo spettacolo della modernità. LEGGE 180: vi racconto i matti. SEGNI & SOGNI: il cattivo tenente e Roman Polanski

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Antonella Fiori, Giorgio Capucci

LIBRI

POESIA: V. CARDARELLI

AUTUNNO

Autunno. Già lo sentiamo venire nel vento d'agosto, nelle piogge di settembre torrenziali e piangenti, e un brivido percorse la terra che ora, nuda e triste, accoglie un sole smarrito. Ora passa e declina, in quest'autunno che incede con lentezza indicibile, il miglior tempo della nostra vita e lungamente ci dice addio.

(Da Poeti italiani del Novecento, Mondadori)

TRENTARIGHE

GIOVANNI GIUDICI

Tv e cultura con licenza

«Pur non avendo un santo... Par la me anema mi pregaria. / No' più ascoltandome nel mio pregari: nessun bisogno (suppongo) di tradurre questi versi finali di una poesia di Giacomo Noventa dei quali involontariamente mi sovrongo nel leggere di tanti buoni prosisti degli ultimi tempi. Quello, per esempio, di «fare più cultura» in televisione. Che cosa vuol dire? Arti e lettere in generale? Balletto? Polifoniche in prima serata? Spostare Augias-Babele all'ora dei telegiornali e mandare questi ultimi in esilio nei dintorni di mezzanotte? O sostituire la «Domenica Sportiva» con la lettura di ghioiti poetici cinquecenteschi come *L'Italia liberata dai Goti* (del Trissino) o *L'Aurachide* di Luigi Alamanni? Siamo preparati a tutto.

Maurizio Maggiani: perché non dovrebbe restare nella mia biblioteca? Potrà sapere in ogni momento come si preparano i tagliati con fave al pisto (tagliatelle con fave al pesto) o il gran pilaf (grano cotto con ossa di maiale). Non voglio divagare, però: la cultura, mi limiterei a considerare, è forse di quelle cose che più se ne parla meno se ne fa e viceversa. Non può che nascere da una spinta della prassi, dal carattere di un'intera società, dall'etica in cui essa si riconosce e anche dalla meschinità, se non addirittura gagliofieria, dei comportamenti che vi prevalgono. Pertiene, infatti, più alla sfera dell'«essere» che a quella del «dire». Come l'amore, come la poesia: non ci si può innamorare a comando, né basta per essere poeti il semplice sforzarsi o, men che mai, supporre di esserlo; e infine (eccoci ai versi di Noventa e, più direttamente, al famoso detto evangelico che «non tutti quelli che dicono "signore, signore" entreranno nel regno dei Cieli») già che siamo in tema prepariamoci pure a pregare di essere «liberati» dal male, quando e come sarà possibile; ma dalla «cultura» per ordine e con licenza dei superiori, comunque e subito.

SPIGOLI

È arrivato in redazione un libretto della collana Passapertout, edita da Mondadori, piccolo formato, quello per intenditori delle Millelire di Stampa Alternativa. Le pagine sono ancora meno. È il corpo dei testi non è il 6 tipografico fitto fitto dell'editore Baraghi, ad occhio inesperto risulta un 10 o un 12. Non servono occhiali. La qualità è altissima. Si riproduce una conferenza tenuta da Saul Bellow il 5 dicembre 1991 al Teatro Verdi di Firenze nel bicentenario della morte di Mozart. L'intelligenza, l'ironia e l'arguzia dello scrittore americano si prestano ad un omaggio delizioso al genio di Mozart, l'uomo libero «che ci parla dei misteri della nostra comune natura umana». Leggete. Sono solo trenta pagine, piccole piccole, scritte largo largo. Da conservare. Un gioiello, davvero. Costeranno care, chiederete. Quattordicimila lire. Tanto? La qualità ha un prezzo. Ma se questo è il criterio, pensate, per coerenza, quanti libri a prezzo zero nelle vetrine delle librerie italiane.

COLT MOVIE

THE WILDE ALLEN
Oscar Wilde: Amare se stessi è l'inizio di un idillio che dura una vita. Woody Allen: Masturbarsi è fare all'amore con qualcuno che simi molto.
OW: Mi piace la musica di Wagner più di ogni altra cosa. E' così rumorosa che si può parlare per tutto il tempo senza farsi sentire dagli altri.
WA: Ascoltare un'opera di Wagner fa venir voglia di invadere la Polonia.
OW: Per riacquistare la giovinezza sarei disposto a tutto, tranne che a fare del moto, alzarvi presto la mattina o essere considerato rispettabile.
WA: Preferisco afrozzissimi... Quando mi hanno preso sotto le armi non ero abile ero alienabile. In caso di guerraero da dare in ostaggio.
OW: Tutti coloro che sono incapaci di imparare si sono messi ad insegnare.
WA: Chi non sa far niente insegna. Chi non sa insegnare insegna ginnastica. Quelli che neanche la ginnastica sanno insegnare credo li desinasserò alla nostra scuola.
OW: Chissà? Forse l'America, dopo tutto, non è mai stata scoperta. Secondo me è stata semplicemente avvistata.
WA: Non voglio vivere a Los Angeles: una città in cui il solo progresso culturale è che puoi curvare a destra col semaforo rosso.

8 settembre. Marco Nozza rievoca un episodio cancellato dalla nostra storia: cinquantaquattro ebrei trucidati dalle SS a Meina. La persecuzione antisemita nell'Italia repubblicana aveva così cominciato a uccidere...

I primi ebrei

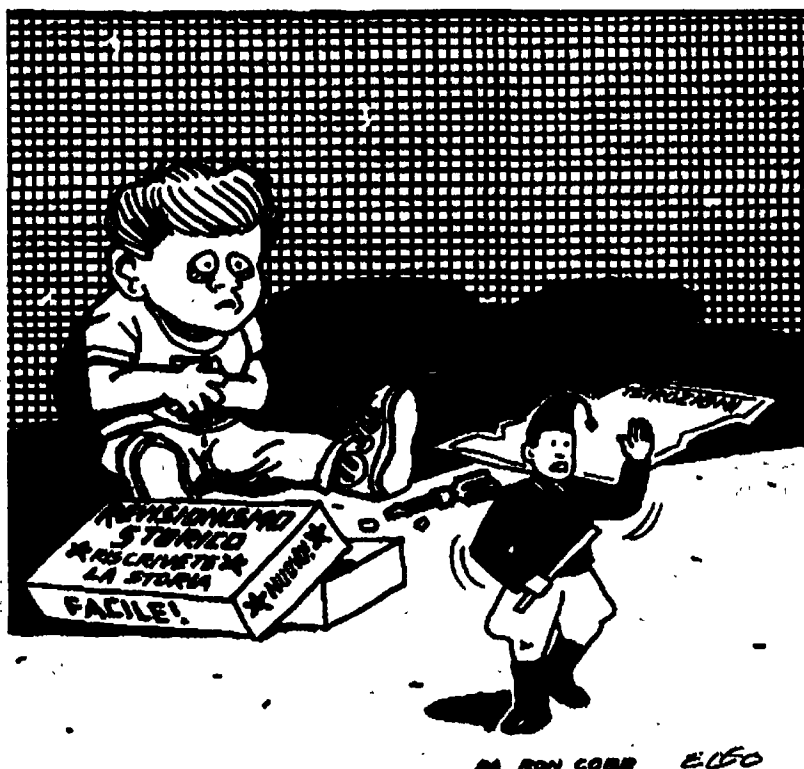
IBIO PAOLUCCI

Uno dei grandi pericoli del nostro tempo è la cancellazione della memoria, l'azzerramento di ciò che è successo, persino la negazione di episodi, che si concludono felicemente, come nella vicenda, del campo di concentramento di Ferramonti, in Calabria. Duemila il, gli internati ebrei, catturati prevalentemente nel Nord Italia.

La «scoperta» del lager, dimenticato tra le pieghe della storia, si deve al medico Carlo Spartaco Capogreco, che ne scrisse sei anni fa un libro, ora ristampato dall'editore Giuntina. A Ferramonti, profondo Sud, la storia finì bene perché arrivarono presto (la mattina del 14 settembre '43) le truppe dell'Ottava Armata britannica. E tuttavia, anche su quel brano di vita italiana, si preferì stendere il silenzio.

Scriveva Primo Levi, che visse il calvario di Auschwitz: «Spaventa il pensiero di quanto potrà accadere tra una ventina d'anni, quando tutti i testimoni saranno spariti. Allora i falsari avranno via libera: potranno affermare o negare qualsiasi cosa. Se gli verrà opportuno dimostreranno che la seconda guerra non c'è mai stata: le linee Sigfrido e Maginot non sono mai esistite... Le statistiche sulle vittime sono contraffatte, opere di propaganda interessata... diari e memorie sono contraffatti... le vedove e gli orfani sono comparse stipendiate...».

La rimozione è già in atto. Non sostengono, forse, già oggi, i cosiddetti storici «revisionisti», che i campi di sterminio nazisti sono se non proprio una invenzione, quanto meno una vistosa esagerazione? Merito doppio, quindi, quello di Marco Nozza, che ha riproposto alla «memoria collettiva» la storia di una strage dimenticata. Ricordiamola assieme, in estrema sintesi. Nella notte fra il 22 e il 23 settembre del 1943, cinquantaquattro ebrei vennero prelevati in alcuni alberghi del lago Maggiore, sponda piemontese, e furono assassinati dalle SS della Divisione Leibstandarte Adolf Hitler, onore e gloria del Terzo Reich. Sedici ebrei vennero presi nell'Hotel Meina di Meina, a gruppetti di quattro. Portati sulla sponda del lago furono massacrati e gettati nell'acqua. Il macabro rito durò tutta la notte. Al mattino alcuni cadaveri vennero rigettati sulla riva del lago. La gente inorridita avvisò i carabinieri, che accorsero sul posto, ma furono subito allontanati in malo modo dai nazisti, i padroni, ormai, dopo l'armistizio dell'8 settembre, erano loro. Così venne consumata la prima strage degli ebrei in Italia, tanto feroce quanto sconosciuta. Marco Nozza, firma prestigiosa del Giorno, a questa strage ha dedicato un libro molto bello («Hotel Meina», pag. 309, Mondadori, lire 32.000) anche, e forse soprattutto, per ricordare a tutti la brutalità di quegli anni. «Questo libro», scrive nella introduzione, «è destinato ai giovani che non sanno, perché nessuno ha insegnato loro niente, e ai meno giovani che hanno dimenticato, o preferiscono dimenticare».



Disegno di Elio Storiestrisce

Perché questo libro Marco Nozza?

Per me l'8 settembre è sempre stata una data simbolica della storia d'Italia. Personalmente vissi quella giornata andando in bicicletta dal mio paese, Caprino Bergamasco, a Pavia, con mio fratello maggiore, che doveva iscriversi all'Università. Al ritorno, incontrammo sulla strada i panzer tedeschi e fummo anche fermati con richieste di documenti. Soltanto arrivati a casa, sapemmo dell'armistizio. Ma nessuno capì al momento che cosa veramente era accaduto. Poi successero tante cose e tutto diventò più chiaro. Accadde anche la strage di Meina.

Quando ti nacque l'idea di scriverti un libro?

Quando venne celebrato il processo a Osnabrück, alta Sassonia, nel '68. Allora andai sul posto, sul lago, e parlai con tutti i possibili testimoni. E fu allora che mi venne l'idea del libro.

Quante furono le vittime?

Cinquantaquattro. Si dirà che è una cifra modesta, rispetto ai milioni di ebrei uccisi nei campi di sterminio. Ma quella di Meina, Baveno, Stresa e delle altre località del Verbano ha il triste vanto di essere la prima

strage di ebrei compiuta in Italia, quando ancora non era stata fondata la repubblica fascista di Salò. Ma voglio dirti ancora qualcosa di Elio Ravenna, deceduta nel '73. Fu lei che convinse quasi tutti i testimoni a deporre al processo. Molti non ne volevano sapere. Non volevano tornare a parlare di quei tempi tremendi. Ma tutti gli incerti dovettero subire il dolce e però inesorabile assedio di Elio, che, infine raggiunse il risultato voluto.

Perché dici che quella è una strage sconosciuta?

Ma perché nessuno ne sapeva niente. Deakin, che è forse lo storico maggiore della repubblica di Salò, non gli dedica neppure una riga. De Felice gliene dedica undici. L'unico è Giuseppe Mayda che, nella sua storia degli ebrei sotto Salò, dedica alla strage un intero capitolo. E poi Giorgio Bocca, che valuta correttamente l'importanza di quella strage.

Nella prefazione al tuo libro, Bocca scrive che «se questa atroce pagina rimase nel vago in quei mesi del '43, se poi fu travisata dalla storia a posteriori, ora in questo prezioso lavoro appare fissata per sempre nella nostra storia». A te che cosa ha colpito di più di questa storia?

L'atrocità, naturalmente. La spietata ferocia delle SS hitleriane. Ma anche la storia minore nei rispetti della maggiore. Per esempio, a Meina c'era allora Arnoldo Mondadori, che aveva trasferito gli uffici della Casa editrice nelle vicine Arova. Nell'Hotel della strage c'erano molti collaboratori e dirigenti della Mondadori. A Meina, ad un certo punto, fece la sua apparizione anche Clara Petacci. E anche questo incrocio di vicende e di personaggi tanto diversi fra loro che mi ha colpito.

Uno degli interrogativi di questa strage è se sia stata attuata con decisione autonoma dagli ufficiali delle SS

che si trovavano sul lago oppure per ordini dall'alto. Quali è la tua opinione?

Nella sentenza di primo grado, che si conclude con tre ergastoli, la condanna, peraltro annullata con un verdetto assoluto in appello, era per «iniziativa privata». Io penso invece che tutti obbedissero ad un ordine preciso, un capitolo della «Soluzione finale», decisa il 20 gennaio del '42 in una riunione presieduta dal famigerato Reinhard Heydrich, il vice di Himmler, che sarà poi giustiziato dai partigiani di Praga. Sapevano tutti che gli ebrei, anche se cittadini italiani, dovevano essere considerati stranieri e quindi nemici. E dunque non raccontiamoci balle.

Ma perché sul posto e perché in quel modo, diciamo così, «tanto spettacolare, quando invece veniva raccomandato di fare tutto di nascosto»?

C'era anche quella di rapina. C'era anche quella. Molti tedeschi tornarono a casa con le valigie piene di preziosi, rubati alle loro vittime ebreie. Ma io penso che quelle modalità brutali furono adottate per terrorizzare il popolo italiano e per esercitare pressioni sul governo di Salò, che stava per nascere. Non a caso, la fase finale e più truce avviene a Meina fra il 22 e il 23 settembre, e il 23 settembre, a mezzogiorno, da palazzo Wolkonsky, a Roma, viene annunciata la formazione del nuovo governo di Mussolini. E ad annunciare è Rahn, nominato plenipotenziario tedesco in Italia da Hitler, subito dopo l'8 settembre. E Rahn era uno dei maggiori esperti della questione ebraica.

Uno dei luoghi comuni più diffusi è che in Italia l'antisemitismo non ci si sarebbe mai stato. Che ne pensi?

Le leggi razziali in Italia risalgono al 1938. Erano leggi, per fare qualche esempio, che vietavano agli ebrei la scuola pubblica e di svolgere parecchie professioni. Medici o professori universitari si videro costretti a fare i bidelli per campare. Sempre meglio di Auschwitz, naturalmente. Ma parlare di assenza di antisemitismo mi sembra fuori luogo.

Che cosa ebbe allora la strage di Meina?

In Italia, nessuno ne parlò. Ne dettero notizia, invece, la radio e i giornali elvetici. Le notizie vennero riprese anche dalla radio italiana di New York.

Dove sono sepolti ora gli ebrei di Meina?

In fondo al lago. Degli altri ebrei prelevati in altre località del lago Maggiore non si sa nulla. Non si sa neppure dove furono uccisi.

Che impressioni hai avuto andando sul posto?

Sul posto ci sono andato nel '68 e poi due anni fa, quando ho cominciato a scrivere il libro. Molto diverse le impressioni. Allora trovai tutti molto restii a parlare. Oggi, invece, tutti accettano di farlo, senza problemi.

Perché questa differenza?

Forse perché allora era in corso il processo e c'era il timore, parlando, di essere chiamati a deporre. O forse perché il clima politico era molto diverso. La guerra fredda era ancora nell'aria.

che si trovavano sul lago oppure per ordini dall'alto. Quali è la tua opinione?

Nella sentenza di primo grado, che si conclude con tre ergastoli, la condanna, peraltro annullata con un verdetto assoluto in appello, era per «iniziativa privata». Io penso invece che tutti obbedissero ad un ordine preciso, un capitolo della «Soluzione finale», decisa il 20 gennaio del '42 in una riunione presieduta dal famigerato Reinhard Heydrich, il vice di Himmler, che sarà poi giustiziato dai partigiani di Praga. Sapevano tutti che gli ebrei, anche se cittadini italiani, dovevano essere considerati stranieri e quindi nemici. E dunque non raccontiamoci balle.

Ma perché sul posto e perché in quel modo, diciamo così, «tanto spettacolare, quando invece veniva raccomandato di fare tutto di nascosto»?

C'era anche quella di rapina. C'era anche quella. Molti tedeschi tornarono a casa con le valigie piene di preziosi, rubati alle loro vittime ebreie. Ma io penso che quelle modalità brutali furono adottate per terrorizzare il popolo italiano e per esercitare pressioni sul governo di Salò, che stava per nascere. Non a caso, la fase finale e più truce avviene a Meina fra il 22 e il 23 settembre, e il 23 settembre, a mezzogiorno, da palazzo Wolkonsky, a Roma, viene annunciata la formazione del nuovo governo di Mussolini. E ad annunciare è Rahn, nominato plenipotenziario tedesco in Italia da Hitler, subito dopo l'8 settembre. E Rahn era uno dei maggiori esperti della questione ebraica.

Uno dei luoghi comuni più diffusi è che in Italia l'antisemitismo non ci si sarebbe mai stato. Che ne pensi?

Le leggi razziali in Italia risalgono al 1938. Erano leggi, per fare qualche esempio, che vietavano agli ebrei la scuola pubblica e di svolgere parecchie professioni. Medici o professori universitari si videro costretti a fare i bidelli per campare. Sempre meglio di Auschwitz, naturalmente. Ma parlare di assenza di antisemitismo mi sembra fuori luogo.

Che cosa ebbe allora la strage di Meina?

In Italia, nessuno ne parlò. Ne dettero notizia, invece, la radio e i giornali elvetici. Le notizie vennero riprese anche dalla radio italiana di New York.

Dove sono sepolti ora gli ebrei di Meina?

In fondo al lago. Degli altri ebrei prelevati in altre località del lago Maggiore non si sa nulla. Non si sa neppure dove furono uccisi.

Che impressioni hai avuto andando sul posto?

Sul posto ci sono andato nel '68 e poi due anni fa, quando ho cominciato a scrivere il libro. Molto diverse le impressioni. Allora trovai tutti molto restii a parlare. Oggi, invece, tutti accettano di farlo, senza problemi.

Perché questa differenza?

Forse perché allora era in corso il processo e c'era il timore, parlando, di essere chiamati a deporre. O forse perché il clima politico era molto diverso. La guerra fredda era ancora nell'aria.

UN PO' PER CELIA

GRAZIA CHERCHI

Premiopoli e il piccione

Premiopoli. Il mio fastidio, diciamo pure la mia ripugnanza, nei confronti dei premi, cresce di anno in anno. Non alludo qui allo Strega e al Campiello - per cantà, sarebbe troppo facile e scontato: chiunque abbia visto quest'anno le riprese televisive dell'assegnazione dei predetti ha potuto contemplare tutto lo squalore nonché l'infallibile ingiustizia che li presiede - ma a quelli «minori» assegnati in Italia un po' dappertutto, in ogni cittadina o borgo, anche lillipuziano. Proprio non si capisce quali calcoli malvagi e scempi presiedano alla loro elargizione (le poche eccezioni confermano la regola).

(Einaudi Tascabili) quel gioiello di humour e vivace malinconia che è *Mr. Norris se ne va* (L. 14.000). Ho una passione, lo confesso, per Isherwood, ma tra tanti suoi bei libri - da *Addio a Berlino* (Garzanti) a *Ottobre* (SE) - il mio preferito è proprio *Mr. Norris*. Delo scrittore inglese ammuo anche la straordinaria onestà e il suo dichiarato anarco-indivi-



Isherwood in un disegno di Don Bachardy

Ma vediamone uno, quello all'opera prima che l'isola di Procida (premio Elsa Morante) ha di recente assegnato. A chi? Ma a Paolo Maurensig, suvia, lo scrittore-scacchista (o viceversa) che ne aveva preso uno il giorno prima e ne avrebbe preso un altro il giorno dopo. Ora, questo generale adeguamento - sull'Adelphi, pardon, su Maurensig, a chi giova (a parte, ovviamente, all'incolpevole premiato)? Premi e premioli non godrebbero di molta più attenzione da parte di noi cronisti culturali - è anche una questione, ma sì, di furberia - se andassero a un esordiente su cui non sono già piovuti o grandinati riconoscimenti, posti in classifica, ecc. E poi, parliamoci chiaro, sono usciti in quest'anno d'oro della nostra narrativa (in senso lato, includendovi anche diversi racconti-reportage) libri d'esordio decisamente migliori di quello di Maurensig (e che qui ho via via segnalato).

Ma il mio discorso di grilla parlante non si vuole limitare ai premi «opera prima», ma si estende a tutte le varie «specialità» di ogni premio (a proposito, sarebbe bene includere sempre il premio a una traduzione, come, in questo meritatamente, ha fatto il Procida Morante). La si smetta, insomma, di premiare i già premiati (anche dalle vendite) o di infiocchettare di biglietti - avviene molto spesso anche questo - delle sciezze. La spazzatura non dovrebbe sempre rendere, ebbe a dire l'ottimo Isherwood.

Segnalazioni librate. A proposito di Isherwood. È tornato finalmente ad uscire negli E.T.

È stato uno dei pochi scrittori della sua generazione a non aver preso il comunismo come l'influenza per citare una celebre frase). La panchina muta. Mi siedo a sfogliare i giornali su una panchina del cosiddetto parco Solan. All'altro lato c'è un barbone, tutto intabarrato, dall'aria triste. Sobbalzo: proprio ai miei piedi sta agonizzando un piccione. Istitivamente mi volto verso l'uomo gristo e glielo addito. Lui lo guarda, mi guarda, si stringe nelle spalle e poi punta l'indice su di sé.

In metrò. Ho un tragitto lungo da fare, quindi estraggo dalla borsa un libro. Alzo a un certo punto gli occhi per controllare a che fermata sono. E-oh, stupore! Seduto di fronte a me c'è un maschio adulto con un libro in mano. Ripeto: un maschio adulto! Non con la «Gazzetta dello Sport», non con delle carte, ma con un libro; e lo sta leggendo! Sbricio disperatamente per coglierne il titolo. Niente. C'è il libro. Ancora niente. Ah, si appresta a scendere. Mi alzo anch'io. Per fortuna non l'ha messo in borsa. Ecco, chinandomi leggermente... È il *Diario* dei Goncourt, edito da Garzanti nei «Grandi Libri». Lanciandomi uno sguardo tra l'interrogativo e il divertito, quello che era forse l'uomo della mia vita se ne va. Tralaltro, aveva due bellissimi occhi grigi...

LINEA D'OMBRA

MENSILE DI CULTURA E CRITICA DELLA POLITICA

IL ROMANZO IN EUROPA:
BRANDYS/ MAKANIN/ ESTERHAZY/
BAINBRIDGE/ NOOTEBOOM/ LINDGREN/
MARIAS/ VAZQUEZ MONTALBAN/
SARAMAGO/ CONSOLO/ LA CAPRIA/
MALERBA/ TADINI/ VOLPONI
RACCONTI DI AGUILAR CAMIN/
AIDOO/ PIGLIA/ WICOMB/ YANG JIANG
SACHS: L'IMMAGINE
DEL PIANETA AZZURRO
Lire 85.000 (abbonamento 11 numeri)
su c.c.p. 54140207 intestato a Linea d'ombra edizioni
Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132